

COMMISSIONE SPECIALE
INCARICATA DELL'ESAME DEI PROGETTI DI LEGGE
SULLA RIFORMA DEL SISTEMA PENSIONISTICO

1.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 MARZO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NINO CRISTOFORI

INDICE

| | | |
|---|---|--|
| Missioni e sostituzioni: | | |
| NINO CRISTOFORI, <i>Presidente</i> | 3 | |
| Proposte di legge (Discussione e rinvio): | | |
| LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: Norme per il miglioramento di taluni trattamenti di pensione (397-ter) | 3 | |
| CRISTOFORI ed altri: Perequazione delle pensioni e maggiorazione del trattamento di pensione dei lavoratori ex combattenti (1461-ter) | 3 | |
| REGGIANI ed altri: Perequazione di trattamenti pensionistici (1778-ter) | 3 | |
| FERRARI MARTE ed altri: Rivalutazione perequativa dei trattamenti pensionistici liquidati ai lavoratori dipendenti fino al 30 giugno 1982 (94) | 3 | |
| ALMIRANTE ed altri: Applicazione ed estensione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni, recante benefici per gli ex combattenti ed assimilati (584) | 3 | |
| SOSPIRI: Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 19 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, concernente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria) (917) | 3 | |
| | | FIORI: Estensione dei benefici previsti dalle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, per gli ex combattenti dipendenti dalla pubblica amministrazione ai pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1465) |
| | | CRISTOFORI ed altri: Perequazione automatica delle pensioni anticipate e delle pensioni integrative (1808) |
| | | CRISTOFORI NINO, <i>Presidente</i> 3, 4, 5, 7, 8, 15, 21 |
| | | BELARDI MERLO ERIASE |
| | | BIANCHI FORTUNATO |
| | | BORRUSO ANDREA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> |
| | | CALAMIDA FRANCO |
| | | CALDERISI GIUSEPPE |
| | | FERRARI GIORGIO |
| | | FERRARI MARTE |
| | | FIORI PUBLIO |
| | | GIOVANNINI ELIO |
| | | LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA |
| | | MACCIOTTA GIORGIO |
| | | MARIANETTI AGOSTINO |
| | | PALLANTI NOVELLO |
| | | PIRO FRANCO, <i>Relatore per la valutazione degli effetti economico-finanziari</i> |
| | | POLI BORTONE ADRIANA |
| | | SANNELLA BENEDETTO |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

Missioni e sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi del quarto comma dell'articolo 19 del Regolamento che i deputati Azzolini, Foschi e Strumendo sono sostituiti dai deputati Rabino, Savio e Zanini. Comunico inoltre che i deputati Manca Enrico e Salerno sono in missione per incarico del loro ufficio.

Discussione delle proposte di legge Lodi Faustini Fustini ed altri: Norme per il miglioramento di taluni trattamenti di pensione (397-ter); Cristofori ed altri: Perequazione delle pensioni e maggiorazione del trattamento di pensione dei lavoratori ex combattenti (1461-ter); Reggiani ed altri: Perequazione di trattamenti pensionistici (1778-ter); Ferrari Marte ed altri: Rivalutazione perequativa dei trattamenti pensionistici liquidati ai lavoratori dipendenti fino al 30 giugno 1982 (94); Almirante ed altri: Applicazione ed estensione della legge 24 maggio 1980, n. 336 e successive modificazioni recanti benefici per gli ex combattenti ed assimilati (584); Sospiri: Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 19 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, concernente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria) (917); Fiori: Estensione dei benefici previsti dalle leggi 24 maggio 1970, n. 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, per gli ex combattenti dipendenti dalla pubblica amministrazione

ai pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1465); Cristofori ed altri: Perequazione automatica delle pensioni anticipate e delle pensioni integrative (1808).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Lodi Faustini Fustini, Reichlin, Gianni, Mancuso, Pallanti, Berardi Merlo, Francese, Birardi, Danini, Gasparotto, Lops, Montessoro, Pochetti, Ricotti, Samà, Sanfilippo, Barbera, Gualandi, Triva, Balbo Caccarelli, Loda, Soave: « Norme per il miglioramento di taluni trattamenti di pensione »; Cristofori, Rognoni, Foschi, Mancini Vincenzo, Gitti, Ferrari Silvestro, Segni, Sangalli, Russo Ferdinando, Russo Raffaele, Zuech, Augello, Balestracci, Carelli, Contu, Fornasari, Grippo, Portatadino, Silvestri, Usellini, Zarro, Zolla, Bianchi, Abete, Azzolini, Bianchini, Bonalumi, Carlotto, Degennaro, Lombardo, Perugini, Ricciuti, Rossattini, Tedeschi, Anselmi, Garavaglia, Nenna D'Antonio, Nucci Mauro, Armellin, Azzaro, Balzardi, Bambi, Becchetti, Bernardi Guido, Bonetti, Bonferroni, Borri, Bosco Manfredi, Bruni, Caccia, Cafarelli, Carrus, Casini Carlo, Cattanei, Cazora, Citaristi, Coloni, Corsi, D'Acquisto, Falcier, Fiori, Fontana, Franchi Roberto, Garocchio, Ianniello, Larussa, Lattanzio, Lucchesi, Malvestio, Manfredi, Meleleo, Memmi, Mensorio, Merloni, Merolli, Moro, Orsenigo, Paganelli, Pasqualin, Patria, Piredda, Quieti, Rabino, Radi, Ravasio, Ridi, Rinaldi, Rocelli, Rossi, Rubino, Russo Vincenzo, Santuz, Sanza, Saretta, Savio, Scaiola, Senaldi, Sinesio, Stegagnini, Tancredi, Urso, Vec-

chiarelli, Viscardi, Viti, Zambon, Zampieri, Zoppi, Zoso, Casati, Lo Bello: « Perequazione delle pensioni e maggiorazione del trattamento di pensione dei lavoratori ex combattenti »; Reggiani, Belluscio, Cuojati, Amadei, Caria, Ciocia, Correale, Costi, De Rose, Genova, Ghinami, Madaudo, Massari, Preti, Rizzi, Sarli, Scovacicchi: « Perequazione di trattamenti pensionistici »; Ferrari Marte, Cresco, Zavettieri, Artioli, Barbalace: « Rivalutazione perequativa dei trattamenti pensionistici liquidati ai lavoratori dipendenti fino al 30 giugno 1982 »; Almirante, Pazzaglia, Abbatangelo, Agostinacchio, Aloï, Alpini, Baghino, Berselli, Boetti Villanis Audifredi, Caradonna, Del Donno, de Michieli Vitturi, Fini, Forner, Franchi Franco, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Martinat, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Miceli, Muscardini Palli, Parlato, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Tringali, Valensise, Zanfagna: « Applicazione ed estensione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni, recante benefici per gli ex combattenti ed assimilati »; Sospiri: « Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 19 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, concernente disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria) »; Fiori: « Estensione dei benefici previsti dalle leggi 24 maggio 1970, n. 336 e 9 ottobre 1951, n. 824, per gli ex combattenti dipendenti dalla pubblica amministrazione ai pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale »; Cristofori, Bianchi, Mancini Vincenzo, Abete, Azzolini, Bianchini, Bonalumi, Carlotto, Degennaro, Foschi, Garocchio, Lombardo, Perugini, Ricciuti, Rossattini e Tedeschi: « Perequazione automatica delle pensioni anticipate e delle pensioni integrative ».

Ricordo che tra i vari gruppi è intervenuto un accordo nel senso di concludere i lavori della seduta odierna alle ore 18,30 e di rinviare il seguito dell'esame a martedì prossimo alle ore 16.

Infine, rendo noto che questa mattina, in sede di ufficio di presidenza, è stata avanzata la proposta di assicurare la pubblicità dei lavori della seduta tramite impianto audiovisivo a circuito chiuso, ai sensi dell'articolo 65, secondo comma, del regolamento.

Pongo in votazione tale proposta.
(È approvata).

NOVELLO PALLANTI. Signor presidente, colleghi, desidero prendere la parola sull'ordine dei lavori per sottolineare come, in sede di discussione della legge finanziaria, sia stato definito uno stanziamento unificato per la perequazione dei trattamenti pensionistici del settore pubblico e del settore privato. Ora, qualora noi procedessimo all'esame della sola parte concernente il settore privato, ci verrebbe a mancare un punto di riferimento preciso in relazione a pronunciamenti politici resi in questa sede dal Governo. Mi riferisco al fatto che il ministro De Michelis, in data 23 gennaio, ha fatto delle affermazioni categoriche, una delle quali attinente al modo in cui si sarebbe proceduto alla perequazione delle vecchie pensioni: in quella sede, il ministro esplicitamente richiamò criteri di analogia tra il settore pubblico e quello privato e di priorità a favore delle pensioni più basse.

Com'è possibile tener fede a quest'impostazione — alla quale noi aderiamo — se non si procede ad una richiesta di abbinamento, quanto meno, della discussione, sui due ordini di provvedimenti? Noi riteniamo che la Commissione si debba attivare nei confronti della Presidenza della Camera affinché, essendo state le proposte di legge relative al settore pubblico e a quello privato assegnate in sede legislativa rispettivamente alla I Commissione affari costituzionali ed alla nostra Commissione, si proceda in sede congiunta, per coerenza con quell'impostazione politica che il Governo, come dicevo poc'anzi, ha affermato.

PRESIDENTE. Onorevole Pallanti, non ci è consentito.

NOVELLO PALLANTI. Non può dire questo, signor presidente, perché siamo di fronte ad un fatto nuovo. Mentre in precedenti occasioni proposte analoghe a quella da me formulata erano state considerate infondate perché alcuni dei provvedimenti che ne erano oggetto si trovavano già all'esame dell'Assemblea, i progetti di legge cui faccio riferimento sono stati ora deferiti anch'essi in sede legislativa ad altra Commissione. Pertanto, credo che la richiesta di portare avanti congiuntamente l'esame dei due ordini di provvedimenti, se avanzata dalla nostra o dalla I Commissione, possa essere accolta.

Quindi, prima di dare inizio ai nostri lavori, riteniamo sia necessario un pronunciamento sulla questione; rendiamo noto, inoltre, che lunedì prossimo avvieremo la stessa proposta anche in sede di Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Onorevole Pallanti, rispetto alle posizioni che su questo problema, con estrema coerenza, ella ha tenuto sinora, torno a confermarle che si tratta di questione già risolta — piaccia o non piaccia — dall'Assemblea, che, su proposta del Presidente si è espressa con un voto, assegnando in sede legislativa a questa Commissione i provvedimenti per la perequazione nel settore privato, ed alla Commissione affari costituzionali quelli per la perequazione nel settore pubblico. Posso quindi limitarmi a prendere atto delle sue osservazioni, ma considero improponibile, onorevole Pallanti, la sua richiesta.

NOVELLO PALLANTI. Lei può respingere la mia proposta, ma non dire che essa è improponibile.

PRESIDENTE. Torno a ripeterle che la sua proposta è improponibile.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. L'onorevole Piro ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Per le considerazioni complessive sui provvedimenti in

esame, mi richiamo alle considerazioni già svolte nell'avvio dell'esame in sede referente. Desidero invece portare a conoscenza dei colleghi alcuni fatti che si sono verificati e dei quali non possiamo non tener conto.

Ricordo, anzitutto, la discussione svoltasi in sede di Commissione bilancio, discussione preceduta da un'audizione del presidente dell'INPS in ordine alla situazione dell'ente. Ebbene, indipendentemente dal merito della discussione, occorre subito precisare che nessun gruppo parlamentare ha chiesto il rinvio dell'esame dei provvedimenti di perequazione, accampando pretesti fondati sulla situazione grave in cui l'INPS è venuto a trovarsi a seguito della caduta dei livelli occupazionali nell'industria, non compensati dall'aumento dell'occupazione del terziario. Ripeto, qualsiasi deputato avrebbe potuto chiedere che i provvedimenti in discussione fossero accantonati, ma ciò non è stato fatto da parte di alcun gruppo politico, essendo chiaro che quei provvedimenti avevano ed hanno natura, scopi e finalità diversi.

Ciò non vuol dire che non sarà ripresa la discussione della parte relativa all'INPS, e soprattutto dei risparmi che possono essere indotti dai nuovi meccanismi retributivi recati nella riforma. Anzi, è questo il problema che il Parlamento avrà di fronte e che fino all'ultimo tutte le forze politiche hanno tentato di affrontare insieme al disegno di legge sulle perequazioni.

Ciò premesso, ritengo adesso opportuno dare lettura del testo del parere espresso sul testo unificato in esame dalla V Commissione che ha dato parere favorevole a condizione che sia aggiunto il seguente articolo:

« All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 1.947 miliardi per l'anno 1985 in lire 2.773 miliardi per l'anno 1986 ed in lire 4.044 per l'anno 1987, si provvede, per il 1985, quanto a lire 1.800 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto sul capitolo n. 6856 dello

stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento utilizzato per " Riforma del sistema pensionistico, perequazione dei trattamenti pensionistici pubblici e privati, integrazione dei trattamenti minimi e delle pensioni sociali dei soggetti senza altra fonte di reddito " e quanto a lire 147 miliardi con le maggiori entrate dell'imposta sul reddito delle persone fisiche derivanti dalla presente legge per l'anno medesimo; quanto a lire 2.500 miliardi per l'anno 1986, e 3.600 miliardi per l'anno 1987, mediante riduzione delle proiezioni risultanti per i detti anni al suddetto accantonamento iscritto al capitolo n. 6856 del citato stato di previsione del Ministero del tesoro ai fini del bilancio triennale 1985-1987 e quanto a lire 273 miliardi per il 1986 e 444 miliardi per il 1987 con le maggiori entrate dell'imposta sul reddito delle persone fisiche derivanti dalla presente legge per gli anni medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

Premesso che il testo di cui ho dato lettura è stato presentato dal Governo come articolo aggiuntivo, corre l'obbligo al relatore di esprimere una sua perplessità in ordine a taluni problemi che il suddetto testo presenta, relativi alla copertura finanziaria. In secondo luogo, desidero fare un'altra osservazione, sempre nella mia qualità di relatore e non come esponente di una parte politica, in merito ad una questione che non può non coinvolgere Parlamento e Governo. Infatti, nel momento in cui giustamente si interviene per garantire un civile livello di sussistenza alle persone anziane titolari di pensione sociale e pensione al minimo, aumentando se pur di poco le provvidenze economiche ad esse destinate, non si può dimenticare che esiste un'altra fascia di cittadini che, pur non avendo raggiunto i 65 anni di età, sono ad essi in tutto equiparabili in quanto non hanno alcuna — dico alcuna — possibilità di essere inseriti nel mondo del lavoro e sono quindi

nella impossibilità di procacciarsi un benché minimo reddito e per essi le provvidenze economiche sono state finora pari a quelle previste per i pensionati sociali.

Sarebbe veramente grave se la corretta motivazione che è alla base della proposta governativa, e cioè che le duecentomila lire mensili oggi concesse non permettono una dignitosa sopravvivenza, dovesse valere solo per una categoria di cittadini e non per l'altra. Mi riferisco agli invalidi totali adulti, cioè a quei portatori di minorazioni o pluriminorazioni psico-fisiche, di tale gravità da impedire loro qualsiasi possibile attività lavorativa, i quali godono attualmente di una pensione di invalidità pari a lire 200.465 mensili. Tale pensione di invalidità viene erogata dal diciottesimo al sessantacinquesimo anno di vita e dopo tale anno diventa pensione sociale.

A me sembra che Governo e Parlamento debbano esser posti di fronte alla questione che ho sopra sottolineato perché la *ratio* del provvedimento non può non riguardare anche coloro che per impossibilità psico-fisiche non hanno accesso al mondo del lavoro. E per quanto riguarda la copertura finanziaria, devo dire che la Commissione bilancio avrebbe fatto bene a leggersi gli atti parlamentari perché avrebbe visto che negli atti di questa Commissione erano già indicati i requisiti a ciò necessari.

Questo non significa, onorevoli colleghi, aumento indiscriminato delle pensioni concesse per invalidità, ma significa concedere l'aumento previsto per la miglioramento sociale esclusivamente ai cittadini totalmente inabili, che risultassero tali dopo opportuna revisione delle singole posizioni personali. Si favorirebbe per questa via quell'opera di pulizia già iniziata dal Ministero del lavoro e dall'INPS per l'individuazione degli aventi diritto a determinate prestazioni previdenziali.

Voglio ora leggere qualche dato tratto dalle rilevazioni effettuate sulla situazione degli assistiti al 1° gennaio 1985: gli invalidi totali, esclusi coloro i quali godono di una indennità di accompagnamen-

to (che è di gran lunga superiore alla maggiorazione sociale), sono 89.920, intendendosi per invalidi totali coloro i quali hanno un grado di invalidità superiore all'80 per cento; i ciechi assoluti sono 50.744, i ciechi ventesimisti 56.503, i sordomuti 15.665. Si tratta di categorie di cittadini potenzialmente beneficiari del diritto di equiparazione a coloro che godranno della maggiorazione sociale, altrimenti ci troveremmo nella condizione assurda per cui il minimo attribuito, date le scarse risorse economiche dello Stato, non varrebbe per i cittadini di 65 anni che fossero invalidi totali.

Secondo i calcoli che ho fatto, gli invalidi ammessi al beneficio sarebbero circa 162 mila, per cui la spesa ammonterebbe a 12 miliardi al mese, per un totale di 169 miliardi all'anno: si tratta di una cifra di fronte alla quale la copertura individuata dalla Commissione bilancio non appare adeguata anche per errore di quantificazione. Infatti, essa è stata calcolata anche in base alle maggiori ritenute IRPEF comportate dal provvedimento per la parte relativa all'aumento dei redditi: trattandosi di 1.800 miliardi, dai quali ne vanno sottratti 600, che non contribuiscono all'aumento IRPEF, giacché si tratta di pensioni integrate al minimo, rimangono 1.200 miliardi; su questa somma l'IRPEF ammonta al 18 per cento e ne risulta, perciò, una cifra largamente superiore ai 147 miliardi previsti dalla Commissione bilancio per questa voce in seno alla copertura degli oneri del provvedimento di cui discutiamo.

Ho voluto sottoporre ai colleghi questo problema perché credo sia dovere delle forze politiche e del Governo esprimersi su questa questione, che non è di poco conto: ci troviamo, infatti, al punto in cui questo provvedimento potrebbe essere licenziato, contribuendo, per quanto in maniera insufficiente, a migliorare le condizioni di coloro che versano in maggiore stato di bisogno.

Per queste ragioni raccomando l'approvazione del provvedimento, rinviando per ulteriori approfondimenti alla relazione da me svolta il 13 marzo scorso.

PRESIDENTE. Per quel che si riferisce al provvedimento al nostro esame, credo siano sufficienti i chiarimenti da lei forniti. A proposito del problema da lei sottoposto, onorevole Piro, si deve tener presente che già quando la Commissione decise di richiedere la sua competenza su una serie di proposte di legge la Presidenza della Camera risolse il conflitto nel senso di escludere la competenza di questa Commissione su proposte di legge, per le quali pur era stata richiesta, che riguardavano gli invalidi civili ed i portatori di *handicap*.

Durante l'esame in sede referente né il Governo, né il relatore, né i componenti di questa Commissione hanno mai sollevato questo problema, che certo è un problema grave e rilevante, ma relativo a materia sulla quale non abbiamo competenza.

Supponendo che ci fosse una iniziativa emendativa di questo genere, dovremmo sospendere i nostri lavori, chiedere alla Presidenza della Camera il riesame del conflitto di competenza e eventualmente inoltre riesaminare questo provvedimento, chiedendo anche il riesame del parere sulla copertura (che per quel che concerne le categorie da lei indicate non è stata prevista nel testo che abbiamo sottoposto alla Commissione bilancio).

Ritengo giusto che questo problema sia stato sollevato in questa sede ai fini di una sensibilizzazione in materia, ma ritengo che questo eventuale intervento esuli dall'ambito della competenza di questa Commissione.

A proposito dell'ordine dei lavori, possiamo procedere alla discussione generale, nella quale inviterei ad intervenire un rappresentante per gruppo, in modo che sulla relazione svolta dall'onorevole Piro si abbia una panoramica completa delle posizioni di tutti i gruppi.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Vorrei intervenire preliminarmente sulle osservazioni fatte a proposito della competenza di questa Commissione circa le pensioni agli invalidi. È vero che, quando questa Commissione fu istituita per di-

scutare del riordino delle pensioni, le varie proposte di legge presentate relative alla materia degli invalidi civili non furono assegnate a questa Commissione; è però anche vero che adesso non stiamo parlando di riordino, ma di aumenti ed io le voglio ricordare, signor presidente, che siamo in sede legislativa e che in altre occasioni ci siamo trovati a discutere in Commissione in sede legislativa dei problemi delle pensioni sociali, e, facendolo, siamo stati costretti ad affrontare il problema degli invalidi civili che, fruendo dello stesso trattamento pensionistico e delle stesse norme per la concessione, sono equiparati a tutti gli effetti ai pensionati sociali; perciò, in sede legislativa abbiamo dovuto correggere ciò che era stato fatto dalla Commissione in sede referente.

Dal momento che ora ci troviamo in sede legislativa ed abbiamo quindi, a tutti gli effetti, le competenze dell'Assemblea, non possiamo considerare questa Commissione non competente ad affrontare i problemi delle pensioni di invalidità, perché i trattamenti sono gli stessi. I soggetti, è vero, sono diversi, perché possono avere meno di 65 anni di età, ma la legislazione sugli invalidi civili è stata sempre affrontata per trascinarsi, dopo aver discusso i problemi delle pensioni sociali.

Non voglio entrare nel merito delle proposte fatte dall'onorevole Piro, perché mi riservo di farlo successivamente, ma desidero soltanto insistere per la competenza della nostra Commissione su tale materia, dal momento che qui abbiamo gli stessi poteri dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Mi dispiace doverla contraddire, ma non abbiamo tutti i poteri dell'Assemblea: li abbiamo soltanto nell'ambito delle materie che sono affidate alla nostra competenza.

Ho anche detto, nel mio precedente intervento, che se dovessimo affrontare questo tema, dovremmo richiedere l'ampliamento delle nostre competenze anche ai fini dell'abbinamento di tutti i progetti di legge riguardanti tale materia.

GIUSEPPE CALDERISI. Per quanto riguarda la competenza specifica assegnata dalla Presidenza della Camera alla nostra Commissione, vorrei ulteriori chiarimenti. Non riesco infatti a comprendere il motivo per cui non possiamo occuparci dei problemi relativi agli invalidi civili.

PRESIDENTE. Le voglio ricordare, onorevole Calderisi, che la competenza in materia di invalidi spetta attualmente alla Commissione interni, perché i trattamenti relativi non hanno natura previdenziale. È questo il motivo per cui invito i colleghi ad avanzare proposte solo entro i limiti dei provvedimenti al nostro esame.

ADRIANA POLI BORTONE. Credo che a questo punto sia doveroso un chiarimento da parte del relatore Piro. Intanto, non si comprende perché questa nostra Commissione non possa occuparsi di questi problemi nell'ambito dei provvedimenti al suo esame; in secondo luogo, non mi sembra che la proposta del relatore sia da considerare come formalizzazione di un emendamento. Se invece tale la dobbiamo considerare, è opportuno saperlo fin d'ora, affinché la si possa valutare in tutti i suoi aspetti.

PRESIDENTE. Il relatore ha semplicemente sollevato un problema, sul quale la presidenza si è già pronunciata ed ha indicato la procedura che si dovrà seguire se si vorrà affrontare anche tale questione.

GIORGIO FERRARI. Ritengo che la soluzione del problema vada trovata preliminarmente, nel senso che fin d'ora è necessario stabilire l'ambito entro cui ciascuno di noi può presentare emendamenti. Il fatto che la Commissione sia riunita in sede legislativa non implica che la sua competenza non sia limitata, e ciò va chiarito subito affinché non vengano presentati emendamenti di qualsiasi natura e specie.

PRESIDENTE. Non posso certamente impedire ai colleghi di presentare emen-

damenti, ma ho già detto che, in ogni caso, la presidenza si riserva di valutarne l'ammissibilità. Invito ora a proseguire la discussione sulle linee generali.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi riservo di intevenire in sede di replica.

NOVELLO PALLANTI. Il gruppo comunista non condivide il testo elaborato dalla Commissione in sede referente ed è per questo che si propone di modificarlo completamente attraverso la presentazione di emendamenti. Aggiungo, signor presidente, che il dibattito odierno è reso possibile anche perché nella legge finanziaria sono stati previsti gli stanziamenti in grado di offrire lo spazio necessario ad una legge che, comunque, noi vogliamo modificare in modo che tenda alla soluzione dei problemi riguardanti le vecchie pensioni.

Non posso fare a meno di ricordare ai colleghi che nel corso dell'attività politica di ciascuno di noi e della attività parlamentare, « vecchie pensioni » significava soltanto riferirsi alle pensioni del settore pubblico, perché, in una certa fase, non vi era alcuna previsione per rivalutare le pensioni del settore privato.

I colleghi avranno buona memoria nel ricordare che noi concordavamo sulla necessità di rivalutare le pensioni del settore ma che, allo stesso tempo, sarebbe stato sbagliato non avere identica attenzione per quelle del settore privato: per questo nel corso del dibattito sulla legge finanziaria il gruppo comunista si è impegnato a fondo per ottenere finanziamenti a tal fine.

Vorrei ricordare ai colleghi come, in una certa fase, non fosse previsto nulla in tal senso e che in Commissione lavoro, allorquando esprimemmo il parere sulla legge finanziaria, la maggioranza respinse la nostra richiesta di inserire, in quella legge, uno stanziamento anche per la perequazione delle pensioni del settore privato. Questi fatti — che si sono ripetuti anche in sede di Commissione bilancio — sono documentati negli atti parlamenta-

ri; successivamente, l'iniziativa da noi assunta in Parlamento (e che noi non abbiamo abbandonato) ed il movimento dei pensionati, nel paese, hanno fatto cambiare opinione al Governo e siamo quindi pervenuti alla definizione di questo stanziamento.

Ciò che oggi ci divide non è tanto la questione se sia giusto o meno rivalutare anche le pensioni perequate, le vecchie pensioni del settore privato, quanto il modo con cui si intende procedere, un modo che non ci piace. Noi consideriamo l'articolato che ci viene proposto, nella sostanza, inadeguato e indiscriminato nei confronti degli altri settori pensionistici: al riguardo, basterebbe appena prendere in esame l'entità della somma che viene stanziata dall'articolo proposto dalla Commissione bilancio come articolo aggiuntivo a copertura del finanziamento.

Tutto questo ci induce ad una valutazione che, a prescindere da ogni singolo elemento di merito, porta ad un risultato sul quale, a mio avviso, i colleghi farebbero bene a riflettere. Quando per il settore pubblico si prevede un'erogazione, a regime, di 1.123 miliardi a beneficio di una platea di 833 mila soggetti, logica vorrebbe che uno stanziamento di pari entità fosse previsto per il settore privato; logica, ma anche accortezza politica, sensibilità, richiederebbero che si procedesse in tal senso, invece i dati di cui disponiamo indicano che si va in altra direzione. L'ipotesi di un esame congiunto dei due ordini di provvedimenti concernenti la perequazione delle pensioni del settore pubblico e del settore privato è stata respinta, anzi, è stata addirittura respinta l'ipotesi che una richiesta in tal senso fosse avanzata. Pertanto, lo stanziamento di 1.123 miliardi a favore di 833 mila pensionati pubblici fa sì che la ripartizione media annua *pro capite* sia di circa un milione e 350 mila lire; di converso, la disponibilità finanziaria relativa al settore privato consente un beneficio annuo *pro capite* di 565.000 lire.

Questi dati mettono in rilievo un'enorme disparità che diventa ancora più gra-

ve se si tiene presente che i beneficiari dell'aumento di un milione e trecentocinquanta mila lire all'anno percepiscono pensioni ben superiori a quelle di cui godono coloro che usufruiranno invece dell'incremento di 565.000 lire annue.

Da questo confronto emerge l'iniustizia di questo modo di procedere, l'ingiustizia che si sta consumando e che sarà consumata qualora non venga modificato il testo in esame. Per tale ragione noi insistiamo presso i colleghi affinché essi comprendano le ragioni di fondo, i motivi sociali di equità e di giustizia che spingono il nostro gruppo a chiedere una maggiore attenzione per i trattamenti pensionistici più bassi, per le pensioni sociali e per le pensioni minime. Al riguardo, preannuncio che noi abbiamo predisposto taluni emendamenti sui quali comunque non intendo ora soffermarmi, rinviandone l'illustrazione alla fase di esame dell'articolato. Voi volete elargire un'elemosina a queste categorie di pensionati, una piccola somma che, forse, molti di loro non vorranno neanche acquisire, dati i particolari e complessi meccanismi burocratici che a tale scopo dovrebbero essere messi in moto. Non mi soffermo poi sulla perequazione delle pensioni degli *ex-combattenti*, perequazione che si intende corrispondere in due rate, a distanza di due anni, nonostante tale beneficio sia atteso dalla categoria da oltre un decennio.

Queste sono le motivazioni di fondo, signor presidente, in base alle quali noi riteniamo contraddittorio l'atteggiamento del Governo. Infatti, mentre il ministro De Michelis in questa sede ha affermato che bisogna dare di più a chi ha di meno, poi, nella sostanza, si dà di meno a chi ha effettivamente bisogno.

La presenza dell'onorevole Fiori mi stimola ad andare avanti in questo discorso. Come ho già detto, ai pensionati del settore pubblico vengono concessi aumenti che, in alcuni casi, raggiungono o superano il milione e mezzo all'anno, e che si sommano a pensioni in godimento che raggiungono la cifra di un milione al mese, se addirittura non la superano.

Voglio ricordare di converso la situazione dei lavoratori che fruiscono del trattamento minimo, i quali hanno perso molti milioni in virtù di un meccanismo sbagliato che è rimasto in vigore per un certo periodo di tempo e di cui non voglio ora ricercare le responsabilità. Resta però il fatto che la legge ha creato la condizione perché questi soggetti fossero ricompresi nel cosiddetto minimo, e ciò non ha consentito la perequazione delle altre pensioni superiori a tale livello; adesso, tale categoria gode di una pensione inferiore di 300.000 lire al trattamento cui avrebbero diritto: ebbene, a tali soggetti voi concedete un aumento di 100.000 lire in tre anni! Ecco quindi lo squilibrio profondo, l'ingiustizia che noi non possiamo subire senza combattere fino in fondo la nostra battaglia, quella battaglia che portiamo avanti non per pura testimonianza, bensì nel presupposto che vi sia un ravvedimento da parte della maggioranza alla luce di fatti reali, non di argomenti pretestuosi.

In questo senso, noi intendiamo soffermarci — in sede di esame dell'articolato — sugli aspetti specifici di questa problematica per far comprendere fino in fondo quei criteri di equità e di giustizia che i nostri emendamenti tendono ad affermare.

ELIO GIOVANNINI. Intervengo molto brevemente per confermare le riserve di fondo con le quali ci prepariamo a votare ed a rendere esecutivo il testo di legge in esame. Noi ci sentiamo stretti dentro una crisi complessiva del sistema pensionistico del paese, crisi che è stata ulteriormente confermata dal presidente dell'INPS nel corso dell'audizione svolta in sede di Commissione bilancio alcuni giorni fa.

Si tratta di una crisi complessiva che richiederebbe, in questo momento, un atteggiamento ed un'opzione politica consapevoli da parte di tutti, volti al superamento più rapido possibile degli squilibri strutturali del sistema pensionistico, al rifiuto di ogni rincorsa e all'affermazione di quella scelta che porta a collocare la

questione del riordino del settore non come adempimento formale dopo le prossime elezioni amministrative (tra l'altro non sappiamo neppure in quali termini), ma come adempimento obbligatorio per garantire milioni di lavoratori con l'adozione di provvedimenti che rispondano ad una logica di verità e di severità. Esprimo quindi l'augurio che la scelta del riordino sia recuperata come scelta di volontà politica, con impegni concreti e tassativi.

In secondo luogo, devo dire che anche i provvedimenti parziali che affrontiamo risultano, in qualche misura, largamente ingiusti. È stato ricordato — e non a caso — che già nelle prime sedute di questa Commissione fu rivendicata una sede unica per affrontare la perequazione nel settore pubblico e privato. Ciò avvenne non per formali ragioni di competenza che intendevamo rivendicare alla nostra Commissione, ma perché era l'unica strada possibile per evitare ciò che rischiamo di fare, ovverossia realizzare provvedimenti ingiusti e punitivi nei confronti dei lavoratori.

Queste sono le ragioni per le quali il gruppo della Sinistra indipendente considera i provvedimenti limitati e parziali e si impegnerà quindi affinché sia possibile superare gli squilibri profondi che li caratterizzano.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale non può assolutamente dichiararsi soddisfatto dall'impostazione dei provvedimenti in esame ed in questa sede si impegnerà affinché vengano stabiliti principi ispiratori impostati ad una logica completamente diversa da quella che, ad esempio, caratterizza gli articoli 1 e 2 per i quali già in sede referente avevamo proposto emendamenti che sono stati respinti.

L'onorevole Piro ci ha voluto informare, oggi, sull'articolo aggiuntivo relativo alla copertura finanziaria di questo provvedimento-stralcio, e noi non possiamo allora non ricordare i motivi per i quali fu rigettato il precedente articolo di co-

pertura finanziaria: furono soprattutto motivi di carattere politico — perché era giusto che un articolo di copertura finanziaria fosse votato da una maggioranza che in quel momento non c'era — e furono anche motivi di merito perché, ancora una volta, la copertura era individuata nell'aumento del debito dello Stato.

Ciò premesso, dobbiamo subito dire che anche l'attuale articolo di copertura finanziaria non ci soddisfa dal momento che essa è reperita attraverso il gettito proveniente dall'IRPEF, il che significa — se vogliamo dire le cose in modo chiaro — che ai pensionati con una mano diamo e con l'altra togliamo, e che senz'altro togliamo molto più di quanto diamo; creiamo, dunque, una sorta di partita di giro in perdita contro il pensionato, e da parte nostra, allora, non potete pretendere che ci sia un adeguamento a questa specie di copertura finanziaria che non può certo trovarci consenzienti. E neanche comprendiamo come possa trovare consenziente quella maggioranza della quale fa parte anche il partito del ministro Visentini; questi, infatti, parla di riserve sugli sgravi a partire dall'anno prossimo, e non riusciamo quindi a comprendere come si voglia configurare questa sorta di manovra finanziaria che resta un vero e proprio *rebus*.

Per motivare quello che sarà l'atteggiamento del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, preannuncio che presenteremo emendamenti significativi agli articoli 1 e 2 perché così come proposti offrono meccanismi che risultano in contrasto con la nostra legislazione. Abbiamo già avuto modo di dire, infatti, che giunti alle soglie del duemila è finalmente ora che si stabilisca il « minimo vitale » per i pensionati in stato di bisogno, quel « minimo vitale » non individuato in provvedimenti che si vuole contrabbandare per migliorativi e che tali non sono. Con i nostri emendamenti abbiamo ritenuto che esso dovrebbe ammontare a 640 mila lire, corrispondenti all'indennità di contingenza per i dipendenti del settore industriale.

Non condividiamo, inoltre, la tesi del riferimento al nucleo familiare, ma quella del pensionato quale persona singola; con la dizione prevista, infatti, il concetto di nucleo familiare diverrebbe quanto mai oscillante perché le convivenze possono alternarsi e perché gli stati di famiglia possono essere richiesti ed aggiornati a seconda dell'uso che se ne intende fare.

Per quanto poi riguarda il concetto dell'integrazione al minimo, noi riteniamo che nessun provvedimento più di questo ci offra l'opportunità di stabilire in modo chiaro qual è l'identità di questa integrazione: si tratta di una forma di previdenza o di una forma di assistenza? È il solito dilemma che pare non sia stato ancora risolto e che, peggio ancora, non si vuole affrontare neanche in questa sede, dicendo che si tratta di un provvedimento stralcio e che lo si può rinviare al riordino pensionistico.

Se non si parte da un provvedimento-stralcio, come potremo poi ricomprendere in un discorso organico di riforma pensionistica questo provvedimento, dal momento che occorre ancora chiarire la differenza — per altro prevista dall'articolo 38 della Costituzione — fra assistenza e previdenza? Si sta cercando soltanto di confondere le carte.

Si va ad incidere sul bilancio dell'uno o dell'altro ministero, a seconda se si inquadra questo provvedimento nel campo dell'assistenza o in quello della previdenza. Quando di parla di integrazione, si potrebbe rientrare nel campo della previdenza ed invece si tratta di assistenza: infatti, o l'integrazione viene valutata in rapporto a certi parametri (e allora si tratta di previdenza), altrimenti non possiamo parlare di previdenza a proposito dell'integrazione delle pensioni sociali che, evidentemente, vanno considerate come assistenza. Ci chiediamo come può questa forma di assistenza gravare sul bilancio del Ministero del lavoro e quindi sulla contestatissima previdenza sociale, con tutto quello che ne consegue, dopo tutti i discorsi dei giorni scorsi che nessuno, certamente, ha dimenticato; voglio mettere in evidenza un elemento che è

balzato alla nostra attenzione rileggendo l'articolato. Al terzo comma dell'articolo 2 compare una nuova figura: non più quella del pensionato sociale ultrasessantacinquenne, ma quella del cittadino, che deve essere residente in Italia, del quale non sono ben chiari i connotati. Vorremmo sapere chi è questa nuova figura di cittadino: con questa dizione si vuole, per caso, allargare una forma di assistenza, e quindi di elemosina, verso altre categorie che sfuggono a quella dei pensionati sociale e dei pensionati con trattamento minimo? In questo caso sfoceremmo in un altro discorso, che non è più quello dell'integrazione e dell'adeguamento, ma è quello dell'assegno sociale, cioè di un'ulteriore forma di intervento, del quale devono essere chiarite le caratteristiche ed il tipo di copertura finanziaria cui si intende ricorrere.

Non possiamo avallare in questo momento un'ulteriore confusione fra assistenza e previdenza, mentre ci accingiamo a varare un provvedimento che troverà una giusta collocazione nel più ampio riordino pensionistico. Non ci soddisfa neanche quanto è detto all'articolo 6 a proposito degli ex combattenti: l'intento di eliminare le disparità esistenti fra settore pubblico e privato in base alla legge n. 336 è sostanzialmente buono. Ma, in realtà, questo intendimento è rimasto soltanto tale, perché, in effetti, non esiste un meccanismo adatto per intervenire. Non si applicano, in sostanza, gli stessi metodi, criteri e parametri che furono usati a suo tempo; si interviene attraverso una specie di *una tantum*, che non può essere un provvedimento equo, se lo si rapporta alla sua ridicola quantificazione (le 15-30 mila lire date quando Dio vorrà e se lo vorrà). L'aver previsto una data, una specie di *terminus ante quem et post quem* per l'intervento dello Stato mi pare riproponga il discorso delle pensioni d'annata, che si dice di voler eliminare ed invece si inseriscono in questo provvedimento.

Un'ultima osservazione riguarda l'articolo 8, che concerne il limite massimo di retribuzione annua pensionabile; non

possiamo continuare ad avallare un furto nei riguardi di cittadini che hanno versato le loro contribuzioni, stabilendo un tetto. Si vuole tentare anche qui di contrabbandare cifre: tanto per gettare fumo negli occhi alla gente nel periodo preelettorale, ci si ricorda anche dei pensionati. Il livello massimo di retribuzione di 32 milioni è del tutto assurdo perché, in base ai calcoli fatti dal collega Tringali, risulta che questa cifra si assottiglia, in realtà, fino a ridursi a circa 16 milioni.

Sulla base di queste osservazioni, il gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale presenterà una serie di emendamenti per migliorare questo importante provvedimento, sul quale ci auguriamo si possano creare convergenze, al di là delle contrapposizioni politiche.

PUBLIO FIORI. Vorrei rispondere all'onorevole Pallanti facendo una semplice considerazione a proposito dei pensionati pubblici. Se è vero che nessuno di noi può essere soddisfatto per i miglioramenti conferiti ai pensionati in generale, data l'esiguità dell'importo, credo però non sia giusto dare l'immagine di un settore pensionistico pubblico che rastrella le risorse a disposizione ai danni dei pensionati privati.

Voglio ricordare che la legge n. 177 del 1976 prevedeva la perequazione automatica ed introduceva una ritenuta a favore del tesoro a carico dei dipendenti pubblici, al fine di preconstituire un fondo destinato appunto alla perequazione. Da dieci anni circa, attraverso la ritenuta, i fondi sono stati reperiti, ma la perequazione ai dipendenti pubblici non è stata data.

Tanto per fare un esempio, nei giorni scorsi ho letto su un giornale di Roma che l'ex prefetto di Roma, in pensione dal 1976, percepisce una pensione inferiore di un milione rispetto ad un suo pari grado in quiescenza dal 1983 (*Commenti degli onorevoli Pallanti e Marte Ferrari*). Non ritengo giusto scaricare tutto sulle spalle dei pensionati pubblici o, comunque, non ritengo giusto sostenere che questo abbozzo di perequazione dei pensionati pubblici, molto parziale, sia a ca-

rico dei pensionati privati. Le cifre dimostrano che se per i pensionati pubblici sono stati stanziati per il periodo 1984-1987 circa 4.200 miliardi di lire, circa il doppio è stato stanziato per i dipendenti privati. È vero che il numero di questi ultimi è superiore, però non dobbiamo dimenticare che i dipendenti pubblici dal 1976 pagano la già ricordata ritenuta al tesoro sul loro stipendio, per cui, se andassimo a contabilizzare in termini di entrate nelle casse dello Stato, arriveremmo al totale di circa 12 mila miliardi di trattenute che corrispondono alla somma complessiva che il Governo oggi mette a disposizione dei pensionati pubblici e privati. (*Commenti dell'onorevole Pallanti*).

Se non erro, fu il procuratore della Repubblica di Roma a rimettere alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa tutta la documentazione riguardante appunto questi 12 mila miliardi. Pertanto, nel momento in cui si affronta il problema della distribuzione di questi miliardi a tutti i pensionati, si deve sapere che comunque i 12 mila miliardi a disposizione rappresentano quanto è stato trattenuto in dieci anni ai dipendenti pubblici.

Non siamo assolutamente soddisfatti del modo con cui si sta portando avanti questa vicenda, perché se è vero che taluni aumenti, soprattutto quelli relativi ai pensionati del settore privato, sono inadeguati, insufficienti e talvolta simbolici, allo stesso tempo, però, non si può certo parlare di discriminazioni a favore dei pensionati pubblici a danno dei privati, anche perché i pubblici, attraverso la ritenuta al tesoro, hanno già pagato abbondantemente e molto di più di quanto riceveranno.

Un'ultima questione riguarda gli invalidi totali. Non vogliamo porci anche tale problema? Se intendiamo affrontarlo (*Commenti dell'onorevole Pallanti*), dobbiamo farlo evitando di scatenare una guerra tra poveri, ma cercando di guardare al sistema assistenziale e previdenziale complessivamente.

FRANCO CALAMIDA. Non condivido nessuna delle proposte della maggioranza, anzi, denuncio con fermezza che quest'operazione sulle pensioni che si sta conducendo contro i lavoratori e contro il paese è l'operazione più vergognosa condotta nel dopoguerra.

Sono, peraltro, impressionato dalla serenità con cui gli esponenti della maggioranza discutono di questo problema, dal fatto che tutto si riduca a questioni regolamentari e di competenza, mentre la gravità della situazione è tale che non dovremmo mai dimenticarne.

Il presidente dell'INPS ha dichiarato nei giorni scorsi (e non c'è una sola persona che non condivida tale giudizio) che l'Istituto è « una candela che si spegne » e quando le candele si spengono significa che non c'è più luce. La crisi dell'INPS e del sistema pensionistico in generale è irreversibile, cioè vuol dire che non si torna più indietro. Non si tratta, quindi, di 8-9 mila miliardi mancanti, ma di una questione fondamentale. Se ignoriamo tutto questo, non riusciremo davvero a giungere ad alcuna soluzione ed è per questo che affermo che quella odierna è un'operazione vergognosa.

Le ragioni della crisi sono dovute all'evasione contributiva, agli oneri impropri della Cassa integrazione guadagni e all'inefficienza dell'INPS. Ritengo che se anche tutti i problemi fossero risolti — e non c'è un solo rappresentante del Governo o della maggioranza che intenda farlo — il sistema pensionistico e l'INPS in generale non terrebbero ugualmente. Se cade il potere d'acquisto del salario, se cade l'occupazione, il sistema pensionistico non regge. Se aumenta l'età media, è un buon segno, ma se cade l'occupazione, è un pessimo sintomo.

Sapete tutti che nei prossimi dieci anni non sarà possibile garantire l'attuale livello delle pensioni né l'estensione del sistema pensionistico. È questo che dobbiamo dire alla gente che lavora.

Mi si può obiettare in questa sede che, nel momento in cui si procede all'approvazione di una legge sulle pensioni, non è possibile modificare l'economia e su que-

sto si può anche essere d'accordo. A questo punto, la Commissione aveva di fronte a sé due vie, la prima delle quali era quella del riordino basato su criteri generali di uguaglianza, al fine di evitare casi come quello dell'ENPALS, come le somme spropositate elargite ad Helenio Herrera. Tale ente eroga già pensioni elevate, sicuramente superiori a quelle del settore privato, ma ad esso si vogliono attribuire altri miliardi. La seconda via, scelta dalla maggioranza, è quella per cui i ricchi (magistrati e dirigenti d'azienda) hanno diritto a rimanere tali e, quindi, a ricevere « buone » pensioni. Per gli altri, ci sarà poco o niente. E vengo ora più direttamente alla proposta presentata dal Governo. Il mio giudizio è il seguente: voi intendete compiere un'operazione elettorale, a ridosso appunto delle prossime elezioni amministrative, mettendo da parte il progetto di riordino del settore e concedendo aumenti di 10 mila lire mensili alle pensioni minime. Tale cifra corrisponde a circa 300 lire al giorno, cioè al costo di mezza tazzina di caffè. Voi direte: ciò vale solo dal primo gennaio 1984, perché dal 1° luglio 1985 l'aumento sarà di 20 mila lire al mese, per una cifra giornaliera — dico io — pari al costo di una tazzina di caffè.

Sulla base della mia esperienza di sindacalista posso dire che vi sono lavoratori i quali, pur avendo faticato 30 o 40 anni della propria vita, risultano aver pagato i contributi per 15 anni soltanto o anche meno perché, nell'immediato dopoguerra, le evasioni contributive erano la norma. Come ripeto, vi è gente che ha lavorato un lunghissimo periodo della propria vita alla quale voi concederete un aumento di 10 e poi di 20 mila lire mensili, mentre noi abbiamo votato miglioramenti retributivi di 800 mila lire a favore dei professori universitari.

FERRARI MARTE. Tu, li hai votati !

FRANCO CALAMIDA. Io credo che non vi debba essere un enorme divario come quello che intercorre fra un aumento di 10 ed un miglioramento di 800 mila lire mensili,

perché ciò significherebbe determinare un rapporto da uno ad 80 in termini di incremento di tenore di vita e di benessere. Questa è dunque l'operazione che si sta effettuando attraverso la proposta cosiddetta di aumento, il cui senso generale è quello di colpire coloro che, nel campo industriale, hanno sgobbato per tirare avanti il paese.

PRESIDENTE. La proposta riguarda le pensioni integrate al minimo.

FRANCO CALAMIDA. Si tratta di persone che hanno sulle spalle moltissimi anni di lavoro!

Ricordo inoltre che noi ci pronunciammo in senso contrario al limite di 12 mila miliardi previsto dalla legge finanziaria; non voglio tuttavia riaprire quella discussione, che è una discussione generale di politica economica in base alla quale sono stati orientati gli investimenti.

In sostanza, noi vogliamo che anche ai pensionati del settore privato siano attribuiti benefici nella stessa misura prevista per i pensionati del settore pubblico.

La parte finale del mio ragionamento è questa: se noi escludiamo da queste provvidenze coloro che hanno lavorato per tanti anni, se non teniamo conto (per ragioni di competenza che è pure opportuno discutere, perché noi siamo fra coloro che rispettano le regole del gioco) degli invalidi e degli handicappati, nel momento in cui si afferma che si sta discutendo di aumenti, dobbiamo essere chiari circa le conseguenze che ne scaturiranno, perché la « torta » è quella che è. Se taluni emendamenti saranno dichiarati inammissibili, ciò sarà dovuto al fatto che per il 1985 non è previsto niente a beneficio degli invalidi e degli handicappati, che agli anziani oltre i 65 anni saranno aumentate le pensioni mentre gli invalidi permanenti gravi, con invalidità superiore all'80 per cento, non otterranno niente.

La società si confronta su questi temi in ogni momento. Inoltre, va rilevato che questi aspetti non rientrano nella problematica connessa alla grave crisi dell'eco-

nomia: sono invece questioni di fondo sulle quali ci si muove correttamente o meno.

Io credo che dovremmo lavorare molto intorno al problema del minimo vitale. Coloro che non hanno diritto ad usufruire di tale minimo debbono essere individuati a livello locale: crediamo che questo sia l'unico modo per finirla con le forme di assistenza cliente per cliente, perché in questo modo non si può assolutamente più andare avanti.

Noi ci confronteremo anche su quanto moltissimi dei presenti hanno affermato nelle varie assemblee in sede locale: fra le promesse che abbiamo ascoltato ed i fatti verificatisi in Commissione c'è un abisso. Nelle assemblee voi dite che determinati provvedimenti saranno assunti perché esiste la relativa copertura finanziaria, invece è ora di smetterla di fare delle promesse operando poi in maniera difforme, come sta avvenendo in questa fase.

GIUSEPPE CALDERISI. Ho già esposto più volte nella discussione in sede referente le valutazioni del nostro gruppo su questo provvedimento, valutazioni di grave preoccupazione per il fatto che, ancora una volta, dobbiamo constatare come il tanto conclamato e promesso riordino del sistema previdenziale sia stato rinviato, nonostante gli impegni assunti da tutte le forze politiche.

Non sto qui a ricordare le lunghe vicende che, da un anno a questa parte, si sono svolte in merito alla questione, essendo molto evidente che ai partiti interessava soltanto la destinazione dei fondi stanziati dalla legge finanziaria e che al riordino del sistema pensionistico non si sarebbe pervenuti. Noi abbiamo assistito unicamente ad una messa in scena avente lo scopo di attribuire a questo o quello la responsabilità del rinvio dell'esame del provvedimento di riordino del sistema pensionistico.

Le preoccupazioni risultano poi aggravate dai contenuti di tale provvedimento e dal fatto che esso è sganciato da un contesto generale ed anche da un esame contestuale — che andrebbe sicu-

mente compiuto — con i provvedimenti relativi alla perequazione delle pensioni del settore pubblico.

Denunciamo inoltre che, mentre il provvedimento — a detta di tutti — dovrebbe perequare situazioni di grave ingiustizia, iniquità e distorsione presenti nel sistema pensionistico, in realtà esso crea, a nostro avviso, nuove discriminazioni poiché è stato scelto il criterio di selezionare taluni gruppi e categorie di pensionati cui concedere aumenti e poiché è stata inserita, nel provvedimento stesso, la norma concernente il « tetto », che introduce una problematica da affrontare in sede di riordino del sistema pensionistico. Non riteniamo che sia e possa essere questa la sede per aumentare il tetto pensionabile adottando una norma che crea situazioni di disparità tra chi è andato in pensione entro la fine del 1984 e chi ci andrà quest'anno.

Con il testo del provvedimento in esame creiamo, in realtà, il più alto livello di pensioni d'annata che sia mai esistito nel nostro paese. Dire che il provvedimento è un messaggio elettorale è cosa scontata, ma non può non essere ancora una volta sottolineato.

Le norme previste non dicono nulla, perché stabilire che il Parlamento affronterà la questione in una successiva fase significa prendere in giro la gente, significa semplicemente lanciare un messaggio preelettorale ai pensionati senza promettere niente di serio. Ripeto: non è questo il modo per affrontare il problema. L'aver inserito la norma relativa alla parificazione dei minimi degli autonomi ai minimi dei lavoratori dipendenti dà luogo a grossi problemi di compatibilità finanziaria... In una precedente seduta avevamo accusato il gruppo comunista di non farsi carico della copertura finanziaria. Ecco, ribadisco adesso quel giudizio, ma le discussioni svoltesi in sede referente su questo provvedimento hanno ampiamente dimostrato come da parte di tutti i gruppi si sia svolta una vera e propria *bagarre* che ha finito col rendere totalmente inesistenti i problemi di copertura finanziaria. Da parte nostra, invece, c'è

stato un costante impegno, per questa come per altre variazioni di bilancio, all'individuazione delle misure idonee alla copertura finanziaria, e ciò non solo per il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, ma perché anche con queste proposte intendiamo provvedere ad un'azione incisiva di riforma, tanto più necessaria in quanto il vero problema continua ad essere la separazione dell'assistenza della previdenza e la erogazione di trattamenti assistenziali selettivi. Al riguardo, abbiamo presentato proposte di legge perché, indubbiamente, nel sistema pensionistico esistono situazioni che consideriamo scandalose, e nel momento in cui si discute di separazione fra assistenza e previdenza si dovrebbe andare ad una azione incisiva di effettiva separazione.

Premesso che su questi aspetti torneremo quando passeremo all'esame degli articoli e degli emendamenti, vengo velocemente ad alcune considerazioni sui primi due articoli, cioè quelle norme che si fanno carico di erogare prestazioni assistenziali ai cittadini in condizioni di bisogno e, in particolare, a quelli titolari di pensioni sociali o del trattamento integrato dell'INPS.

Voglio ricordare che nel momento in cui fu previsto lo stanziamento per la perequazione ai trattamenti pubblici e privati e per l'integrazione dei trattamenti minimi, fu solo grazie alla battaglia radicale... (*Proteste dei deputati del gruppo comunista*)... Ammetto le interloquazioni, ma le interruzioni...

BENEDETTO SANNELLA. Però, ci vuole onestà intellettuale...

GIUSEPPE CALDERISI. Anche questa! Ma se mi lasci parlare... Dicevo che grazie alla battaglia radicale nella fase relativa a quello stanziamento è stata inserita l'integrazione dei minimi e delle pensioni sociali a cui tutte le altre forze erano contrarie...

FRANCO CALAMIDA. Eravamo contrari ai minimi e alle pensioni sociali?

GIUSEPPE CALDERISI. Non solo il gruppo comunista, ma anche quello democristiano. Quella voce fu inserita dopo che vi era un aumento dello stanziamento complessivo, ma si era contrari ad inserirvi l'integrazione dei trattamenti minimi delle pensioni sociali...

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. ...Ma è falso!

ERIASSE BELARDO MERLO. ...Ma cosa stai dicendo? ...È una manovra per togliere le pensioni alle donne che lavorano da trenta anni...

BENEDETTO SANNELLA. Tu non c'eri quando si è svolto il dibattito in aula... O se c'eri dormivi!

GIUSEPPE CALDERISI. Se non c'ero ho però la possibilità di leggere gli atti parlamentari (*Commenti dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Continui, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Tornando ad un giudizio complessivo, credo che la valutazione da esprimere possa essere per certe parti parzialmente positiva e per altre estremamente negativa. Positivo è il fatto che esiste un adeguamento ascrivibile a quella battaglia, anche se senz'altro inadeguato, perché abbiamo visto dal comportamento concreto, anche in questa Commissione, che in questa fase prelettorale non c'è, sostanzialmente, da parte della quasi generalità delle forze politiche alcun interesse a risolvere i problemi dei pensionati sociali al minimo della pensione, cioè dei cittadini più deboli ed indifesi, privi di ogni tutela corporativa e sindacale.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Per fortuna che ci sei tu!

GIUSEPPE CALDERISI. Ogni aumento, anche se inadeguato, a favore di questa categoria lo si deve alla battaglia condotta dal gruppo radicale. Comunque, il giu-

dizio generale su questo provvedimento non può essere positivo, perché con esso non si mette in atto un meccanismo di censimento degli aventi diritto all'assistenza. Infatti, si parla tanto della necessità di separare il concetto di previdenza da quello di assistenza, ma nessuno si è mai posto il problema di censire quanti sono i cittadini in condizione di maggiore bisogno, per poter dare a loro, e solo a loro, un'assistenza adeguata.

Per quanto riguarda poi l'adeguatezza, non ci siamo proprio, dal momento che si tratta di aumenti irrisori, molto al di sotto dei minimi vitali; si potrebbe giustificare un aumento così esiguo a condizione che si indicasse il livello di reddito considerato come minimo vitale ed il periodo di tempo entro il quale si intenderebbe raggiungerlo, ma non mi sembra che si abbia questa intenzione.

Alcune proposte avanzate da vari gruppi politici, tra cui quello comunista, sono abbastanza valide: ad esempio, con gli emendamenti comunisti si vuole aumentare a 480 mila lire la cifra considerata come minimo vitale, ma non si indica la copertura finanziaria e (questo è il secondo aspetto per noi inaccettabile) si affida l'accertamento della titolarità del diritto all'assistenza ad un meccanismo che si è già rivelato in campo sanitario foriero di lottizzazioni clientelari. Infatti si propone di affidare questo compito ai consigli comunali e circoscrizionali, che sono ben lungi dal poter censire correttamente i cittadini destinatari di un provvedimento a carattere assistenziale.

Faremo altre considerazioni nel corso dell'esame degli articoli e degli emendamenti; per il momento, desideriamo sottolineare i motivi di grave preoccupazione che nutriamo nei confronti di questo provvedimento.

GIORGIO FERRARI. Sarò stringato, anche perché credo che una discussione di carattere generale sia stata già fatta in sede referente, mentre per i singoli aspetti dell'articolato mi riservo di intervenire al momento dell'esame degli emendamenti.

Non ritengo si debba fare qui una discussione generale su tutta la materia della riforma; voglio solamente dire che, essendo un provvedimento stralcio, tale non deve rimanere e che la riforma deve poter proseguire immediatamente dopo, anche per ragioni di carattere finanziario. Diversamente, non avremo fatto altro che un provvedimento tampone, senza anticipare in nulla la riforma.

Ricordo che ci sono stati ritardi, non solo da parte delle forze politiche, ma anche da parte di quelle sociali, a causa delle tensioni che si sono create.

Siccome credo che ormai il problema sia stato ampiamente dibattuto, il Parlamento mancherebbe alla sua fondamentale funzione se, pur attraverso le differenze di valutazione, non arrivasse ad una decisione seria. Non c'è dubbio che, anche se non vogliamo parlare di riforma, qualche riflesso di carattere generale sicuramente c'è, perché da questo provvedimento discendono alcuni principi concernenti la perequazione. Si pensa che le ritenute fatte ai lavoratori debbano servire per l'assistenza a quelli più bisognosi e per conferire pensioni proporzionate ai contributi? Questa è una discriminante fondamentale per quanto riguarda la perequazione, perché avremmo sostituito un sistema parafiscale ad un sistema contributivo. Dal momento che proclamiamo la separazione fra previdenza ed assistenza, dobbiamo essere rigorosi.

Il Parlamento, attraverso la legge finanziaria, ha stabilito un determinato stanziamento, in parte per operare la perequazione ed in parte per garantire l'assistenza, ma, sostanzialmente, per affrontare un adeguamento che non deriva dagli aspetti contributivi: la potremmo chiamare complessivamente assistenza, anche se così non è.

Ognuno di noi si rende conto della limitatezza delle risorse: certo se avessimo alcune migliaia di miliardi in più avremmo la possibilità di fare ogni perequazione. Come ho detto in sede referente, devo mantenere tutte le mie riserve, per esempio a proposito della posizione

di chi ha versato più di 780 contributi, perché questo è un intervento che non ha le caratteristiche della perequazione.

Nelle osservazioni che seguiranno, vorrei trattare tre punti, il primo dei quali concerne la distinzione fra pubblico e privato.

Non c'è dubbio che, a tale proposito, dobbiamo avere come riferimento il limite delle risorse che possono essere distribuite in un certo modo o secondo i criteri che il Parlamento deciderà; d'altra parte, nell'attuare la perequazione fra settore pubblico e privato non possiamo dimenticare che mentre per il settore pubblico si parla di 800 mila lire, per quello privato la somma indicata è di 200 mila lire.

Su tutta questa vicenda non possiamo mettere la parola fine, anche perché all'interno dei singoli settori permangono gravi discriminazioni: il collega Fiori, per altro, ha portato ad esempio un problema parziale ma emblematico delle sperequazioni esistenti.

Infine, vorrei affrontare il problema relativo alla copertura che, sinceramente, avremmo preferito fosse di diverso tipo. Infatti, dire ai pensionati ai quali diamo il minimo che riprendiamo attraverso l'IRPEF quello che abbiamo « splafonato » sarà anche la verità, ma forse sarebbe stato meglio utilizzare altri mezzi (anche quel famoso fondo per gli interessi sul debito pubblico che sembra un vero e proprio « pozzo di San Patrizio »). Suona veramente come una beffa attribuire 100 lire per un verso e riprendersene 5 in base ad un altro meccanismo.

Per quanto riguarda gli emendamenti, mi opporrò a tutti quelli che abbiano carattere di manifesto elettorale e siano privi di una precisa connotazione. Sarebbe un altro imbroglio volto ad ipotecare la riforma sulla quale il Parlamento deve essere libero di esprimere le proprie valutazioni. Comprendo che bisogna tener conto di tante esigenze, ma non possiamo assolutamente permettere che si crei una situazione tale, come si fa con talune norme, per cui il Parlamento vincoli se stesso. Quest'ultimo può vincolare solo il Governo, altrimenti faremmo una legislazione

alla rovescia che parte cioè da vincoli che nella realtà sono manifesti elettorali e non da una seria volontà politica da attuare dopo le elezioni.

FORTUNATO BIANCHI. Oltre 25 anni trascorsi in quest'aula mi permettono di ricordare a tutti che ogni qualvolta si affrontano gravi problemi sociali, nessuno è portato a considerare i limiti dell'intervento. È tanta l'ansia di ognuno di noi, a qualsiasi gruppo politico appartenga, che, per favorire coloro che hanno bisogno o per ovviare a storture ed anomalie, ci si limita ad una visione parziale, mentre si dovrebbe guardare al bene comune e alle condizioni generali del paese.

Non dobbiamo dimenticare che 40 anni di vita democratica hanno portato all'attuale situazione previdenziale del paese che, sotto certi aspetti, può essere considerata ottimale perché, di fatto, ormai tutta la comunità italiana è coperta da certi rischi. In questi 40 anni l'azione del partito della democrazia cristiana è stata forse determinante nell'evoluzione della legislazione ed è per questo che possiamo assumere la responsabilità dei problemi ancora irrisolti e rivendicare la paternità dei risultati fin qui raggiunti.

Mi si permetta ora di concordare con il presidente circa la competenza della nostra Commissione, anche se ritengo che in futuro occorrerebbe accorpate in un'unica sede tutti i problemi relativi alla sicurezza sociale.

Ai colleghi Calderisi e Calamida mi corre l'obbligo di sottolineare che il gruppo democristiano è impegnato a legiferare in modo da garantire un'obiettivo finalità del provvedimento.

In questo momento ritengo doveroso richiamare tutti i colleghi, e soprattutto me stesso, alla necessità di muoversi entro i limiti dell'accantonamento previsto dalla legge finanziaria.

È indubbio che da parte mia non vi è soddisfazione piena per il testo predisposto, perché non risponde alla domanda politica e sociale che sale dal paese, ma noi siamo vincolati al quadro generale

della situazione economica italiana che ci costringe a muoverci in questo modo.

Quell'accantonamento, onorevole Piro, è destinato alla « Riforma del sistema pensionistico, perequazioni dei trattamenti pensionistici pubblici e privati, integrazione dei trattamenti minimi e delle pensioni sociali dei soggetti senza altra fonte di reddito ». Ora, quando noi abbiamo acconsentito ad elaborare un certo articolo, abbiamo tenuto presente la destinazione di questo accantonamento. E giacché siamo in argomento, vorrei dare una risposta anche all'onorevole Poli Bortone: è evidente che io intenda la maggiorazione prevista dall'articolo 2 come un'integrazione della pensione sociale, a beneficio quindi del cittadino ultratrasessantacinquenne titolare di pensione sociale che si trovi in quelle particolari condizioni di bisogno che sono previste.

Certamente, non possiamo essere soddisfatti degli aumenti recati dalle singole norme, ma, ovviamente, noi dovremo confrontarci sulla materia quando esamineremo, articolo per articolo, questo progetto di legge che vuole anche dare una risposta — anche se non totale — a chi si attende queste misure.

Signor presidente, onorevoli colleghi pur affermando la necessità di una posizione di assoluta trasparenza da parte nostra e, quindi, la validità della diffusione a circuito chiuso delle nostre sedute, io esorto però i colleghi a tener presente l'urgenza del provvedimento e quindi l'esigenza di un *iter* accelerato se vogliamo garantire ai cittadini che attendono queste provvidenze la possibilità di usufruirne nel più breve tempo possibile.

AGOSTINO MARIANETTI. Avverto molta soddisfazione tra i colleghi e ne comprendo le ragioni.

Il provvedimento in esame ha lo scopo di riparare parzialmente ad ingiustizie compiute nel passato: è così per quanto riguarda le perequazioni in rapporto ai vari periodi in cui i soggetti interessati sono andati in pensione, è così per quanto attiene alla questione degli *ex* combatten-

ti ed è così in ordine ai trattamenti minimi e alle pensioni sociali. Per tutti questi aspetti, nel corso degli anni si sono determinate infatti situazioni di ingiustizia o di insufficienza.

Ora, come ho già detto, noi stiamo tentando di apportarvi dei correttivi in condizioni di bilancio e di finanza pubblica più difficili di quelle esistenti nel momento in cui tali distorsioni si sono verificate.

Se inquadrriamo in questo modo il tentativo che stiamo operando, allora a mio avviso possiamo assumere un atteggiamento sereno, esprimere una valutazione consapevole dello sforzo che stiamo portando avanti, in ordine al quale tutti possono reclamare una parte di merito. E tale valutazione dovrebbe essere confortata anche dalla posizione piuttosto equilibrata assunta dalle organizzazioni sindacali: mi pare infatti sia la prima volta che un *iter* legislativo di questa natura non dia luogo a strappi, lacerazioni, discussioni, certamente inevitabili in materie come queste, dove è difficile trovare un punto di equilibrio essendo numerose le attese che si determinano.

Quindi, io penso che il provvedimento che stiamo per varare sia positivo e che affrontandolo con equilibrio potrà esserci utile, ai fini del completamento dell'*iter* del progetto di riordino del settore pensionistico. Anche su tale materia, infatti, occorrerà avere un atteggiamento più riflessivo: si può benissimo polemizzare sugli anni di ritardo che si sono accumulati al riguardo, ma non relativamente al tempo che stiamo impiegando per giungere alla definizione di un provvedimento molto complesso, che pertanto richiede inevitabilmente mesi di lavoro. Anzi, in proposito debbo dire che la Commissione ha sempre cercato di forzare ritmi, tempi e talvolta anche contenuti; ciononostante, ritengo che tutti coloro che hanno lavorato con grande impegno su questo problema avessero chiaro fin dall'inizio che né il Governo, né il Parlamento intendevano compiere un *blitz*, bensì percorrere un itinerario complesso e difficile.

Aggiungo di ritenere disdicevole l'uso di certi toni e di certe parole; ho sentito parlare poc'anzi di provvedimenti irresponsabili e vergognosi: ebbene, io non capisco perché in un'aula parlamentare, di fronte a temi di questo genere, si possano assumere atteggiamenti così fuori misura.

FRANCO CALAMIDA. Nelle aule parlamentari del linguaggio decide chi parla. Il termine « vergognoso » non è scurrile, esprime un giudizio su una politica.

AGOSTINO MARIANETTI. Sto solo esercitando il mio diritto al commento. Il gruppo socialista in sintesi esprime, su questo lavoro che sta per essere concluso, una valutazione sobriamente soddisfatta, senza entusiasmi ma tuttavia consapevole dello sforzo importante che, in condizioni difficili, si compie oggi per porre rimedio ad errori che sono stati commessi ieri.

GIORGIO MACCIOTTA. L'atteggiamento del gruppo comunista sui provvedimenti in esame è già stato sufficientemente evidenziato dal mio collega, onorevole Pallanti, e ancor più lo sarà quando passeremo all'esame dei singoli articoli. Desidero quindi limitarmi a qualche considerazione e ad una proposta.

Tutti coloro che l'altro giorno hanno partecipato all'audizione del presidente dell'INPS credo siano consapevoli del fatto che la crisi dell'ente è irreversibile perché nella società del duemila verranno a verificarsi sconvolgimenti « biblici » nella dislocazione della produzione e degli uomini, e necessiterà quindi una previdenza che tenga conto delle nuove esigenze di organizzazione e di nuovo rapporto tra pensionati e attivi. Se tutto ciò vogliamo considerarlo come un capitolo di un libro dobbiamo affrettarci a scriverlo per non trovarci di fronte a problemi ben più drammatici.

Qualcuno degli interventi fin qui svolti è stato per lo meno singolare nel contenuto e non vorrei che l'effetto suscitato sia stato quello di commuovere qualcuno

di noi e magari indurlo a mettere mano al portafogli per integrare i fondi per i dipendenti pubblici. Singolare è stata l'argomentazione del collega Fiori il quale fra l'altro non ha tenuto conto che solo nel pubblico impiego opera un fenomeno grave e dirimpente come quello dei prepensionamenti che, come egli sa bene, in questi ultimi anni, per particolari meccanismi interni, ha assunto livelli quantitativi che non hanno eguali. Il problema vero del riequilibrio delle gestioni del settore pubblico non è stato iscritto nei termini dei reali rapporti dell'economia che vedono una espansione del pubblico a fronte del privato, dell'industria in particolare; e va altresì aggiunto che il fenomeno del prepensionamento avrà una ricaduta gravemente negativa sulle gestioni previdenziali dei prossimi anni.

Quanto al collega Calderisi, penso che a volte farebbe bene a pensare e non parlare: senza insistere sulle sciocchezze che ha detto a proposito dei minimi, vorrei limitarmi a qualche considerazione sulle questioni delle compatibilità...

GIUSEPPE CALDERISI. Non è una sciocchezza, è un fatto!

GIORGIO MACCIOTTA. Allora è una stupidaggine, onorevole Calderisi! Se il collega Pallanti, in tutte le sedi, ha chiesto che i due provvedimenti fossero discussi congiuntamente, non lo ha fatto per odio ai dipendenti pubblici ma perché consapevole della scarsità delle risorse e perché i problemi di equilibrio e di compatibilità si risolvono prendendo la massa totale delle risorse e dividendola per la massa totale dei beneficiari dei provvedimenti. Però malgrado ormai ci muoviamo in binari stabiliti, credo che taluni margini ci vengano dati dalla stessa formula tecnica di copertura utilizzata dalla Commissione bilancio. Essa ha infatti ridotto di 200 miliardi la copertura per i dipendenti pubblici; non ha integralmente contabilizzato certe maggiori

entrate che derivano dal meccanismo del gioco dell'aliquota marginale IRPEF sugli aumenti delle pensioni superiori al minimo; non ha considerato che lo stesso fenomeno interesserà i provvedimenti relativi alle pensioni pubbliche. Esistono dunque margini di ulteriore manovra utilizzando le formule tecniche di copertura indicate dalla Commissione bilancio, e detti margini dai 250 miliardi per il primo anno giungono ai 450 miliardi per il terzo anno. Altri ancora possono derivare da un incontro fra due gruppi informali di questa Commissione e della I Commissione. Molti colleghi, infatti, hanno sottolineato talune iniquità riconducibili al fatto che sono diversi i meccanismi tra i due diversi regimi di pensioni d'annata: in un caso si parte dalle 800 mila lire in su e nell'altro dalle 200 mila lire in giù. Poiché questa è la differenza fra i due settori che andiamo a perequare, un incontro tra le due Commissioni sarebbe quanto mai opportuno anche perché — e questo è un altro aspetto che va chiarito — nel testo relativo alle pensioni del pubblico impiego sembra scontato che la stessa perequazione a favore di un dipendente pubblico andato in pensione con 40 anni di servizio debba valere per chi è andato in pensione con un'anzianità di 14 anni, sei mesi e un giorno.

Concludendo, esprimo l'augurio che ci si adoperi al fine di licenziare un provvedimento che sia il più equo possibile.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 19.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

DOTT. TEODOSIO ZOTTA